STORIA MILITARE DI BELGRADO IN CUI SI ESPONGONO TUTTI GLI...

STORIA MILITARE
DI
BELGRADO

IN CUI SI ESPONGONO TUTTI GLI AVVENIMENTI ACCADUTI A QUELLA PIAZZA NELLE VARIE GUERRE CO' TURCHI.

Ed una breve descrizione delle Fortezze, e Città prese e battute dalle Armate Imperiali nella presente guerra.

IN ITALIA
1788.

OSSERVAZIONE.

NOi *vogliamo chiamare questo Compendio Istorico* = Un fior della stagione = *come ci fa detto esser l' altra Istoria che producemmo „ De' Sinodi tenuti in Firenze: questi fiori della stagione, sono però i più proprj a dar diletto e piacere ad ogni classe di persone; e per lasciar la metafora, siccome è impossibile, che i moltiplici amanti della Storia presente, sieno a portata di tutto*

ciò che è accaduto nelli scorsi tempi, e che è relativo ai luoghi, ove attualmente agiscono, o agir debbono le armate; e d' altronde essendo indispensabile l' averne una qualche cognizione per ben ragionare, ne vien per conseguenza, che non devonsi disprezzare, per qualunque oggetto, simili Istorici Compendj: siamo dunque nella piacevole lusinga, che questa nostra produzione incontrerà il comun gradimento, ed in specie di chi brama con ansietà una qualchè fausta e rilevante nuova per le armi Cesaree.

M. R.

STO-

STORIA MILITARE DI BELGRADO.

Belgrado, di cui imprendiamo a descrivere i militari avvenimenti, è una Città di frontiera e Capitale nella Provincia Turca Europea della Servia, al confluente del Danubio, e della Sava: il suo nome latino è *Alba Graeca*, o *Taurunum*: i Tedeschi la nominano. Griechisch Weisenburg, e i naturali del Paese, Belgrado e Nandor Alba. Questa Città è molto grande, forte e popolata, e vi si fa un traffico non indifferente: essendo alle falde di una collina, che forma l' unione della Sava, e del Danubio, ha questo fiume al Settentrione, e l' altro all' Occidente: il Danubio è largbissimo avanti questa Piazza, e rapidissimo: la costruzione di Belgrado è all' an-

 tica,

tica, con un doppio recinto di mura, ed una quantità prodigiosa di torri, e sull'eminenza della collina vi è il Castello, o sia la Cittadella, che domina, e difende tutta la Città; e questo Castello è costruito in una maniera solidissima, con tutte pietre quadrate: inoltre per difesa della Piazza, non molto lontano dalla Cittadella, vi è altro piccolo Forte, nominato il Castello vecchio, che è sostenuto da due opere a corona, e da altre Fortificazioni alla moderna, che occupano tutta l'altura della montagna. La Città si può dividere in tre parti, che sono la Città bassa, la Città alta, e la Cittadella. La Città bassa è la parte più considerabile: ella è rinchiusa da dei fortissimi baluardi, fiancheggiati da molte torri, alcune tonde, altre quadre; il suo circuito è di circa 900. tese, ed all'oriente, fuori del suo recinto, ha un Porto, largo all'imboccatura da

20. tese, e qualche cosa più, a misura che si avanza nel suo bacino. La medesima parte di Città è lunga più di 80. tese, ed è munita di una forte torre, che difende l'entratura del Porto, con delle batterie, le quali guardano le due riviere; di maniera che i nemici non vi si possono avvicinare per acqua, senza esporsi ad un formidabile fuoco di artiglieria.

Le strade di Belgrado sono molto strette, ma le case piene di abitanti: due gran piazze dette Bezestenes, fanno altresì parte degli ornamenti interni di Belgrado, ed in queste Piazze si vendono le più ricche mercanzie; le botteghe sono molto strette, e son chiuse all'ingresso da una specie di banco, ove il mercatante contratta co' particolari, senza lasciar passare alcuno in bottega: finalmente vi è un gran numero di Moschee, delle quali la principale è contigua ad un Palazzo magnifico,

 det-

detto il Palazzo del Gran Visir, a causa di essere stato fatto fabbricare da uno di questi Ministri.

Inoltre vi sono i Sobborghi della Città, vasti e grandemente frequentati dai Mercatanti Turchi, Greci, Ebrei, Ungheresi, e Schiavoni, essendochè tutti i Paesi convicini mantengono una gran corrispondenza con Belgrado; i Ragusei vi trafficano moltissimo, e la Compagnia Orientale di Vienna vi soleva tenere un Ispettore; essendo certissimo, ehe non vi è Città in Europa meglio situata per il commercio; poichè oltre il Danubio, e la Sava, che bagnano le mura della Città, Belgrado non è che a una piccola distanza del Tibisco, e non molto luogi dalla Drava e Morava, ehe imboccano nel Danubio; talchè questa Città può avere facilmente un florido commercio co' più lontani Paesi. Finalmente, siccome la popolazione di Belgrado è

per

per la maggior parte greca, vi è la fede di un Vescovo greco, che era suffraganeo di quello di Buda, primachè i Turchi si fossero resi padroni di Belgrado.

Tale è la situazione di questa Piazza, la quale è stata in ogni tempo riguardata dai Cristiani, come il baluardo della Cristianità, ed i Turchi non hanno tralasciato alcun tentativo per impadronirsene, sì per coprire le loro frontiere, che per avere la comodità d'invadere l'Alemagna, tutte le volte che credessero a proposito di farlo.

I Despoti della Servia, a' quali anticamente apparteneva Belgrado, temendo di non poter conservare una così rilevante Piazza contro gli sforzi della Porta Ottomanna, la venderono allo sfortunato Imperator Sigismondo Re d'Ungheria, che vi fece fare la maggior parte delle fortificazioni, che tuttavia si vedono, e

che erano eccellenti in quei tempi: in effetto Amurat II. vi pose l'assedio nel 1440. con un esercito oumerosissimo, e con una formidabile artiglieria; ma da Giovanni da Ragusa, che ne era il Comandante, fu difesa con una estrema bravura: questo invitto guerriero essendosi accorto che i Turchi minavano la Fortezza, fece una contrammina, e la riempì di tutte materie ignee; ed allorchè si avvide che gl'inimici vi erano sopra, le fece dar fuoco, dimodochè saltando in aria rimasero morti 17. mila Turchi. Amurat irritato seguitò a batterla a breccia, con cannoni da 100. libbre di palla; ma finalmente dopo sette mesi di stretto assedio, e dopo di aver perduto più di 80. mila soldati, fu costretto a partire con sua vergogna e danno.

Nel 1456. Maometto II. figlio dell'accennato Amurat, sdegnato per la perdita sofferta dal Sultano suo

pa-

padre, e volendo sperimentare se era più felice dell' antecessore, si messe alla testa di una potente armata composta di 150. mila combattenti, con una numerosa e terribile artiglieria, e s' incamminò verso Belgrado: egli coprì il Danubio di navigli armati, per impedire ai Cristiani di soccorrere la Piazza, ove il famoso Giovanni Corvino, cognito sotto il nome d' Unniade, Vaivoda di Transilvania, e Governatore dell' Ungheria, vi si era portato, risoluto di perire, o di salvare quella importante Fortezza: il coraggio di questo esperto Capitano, fu ammirabilmente secondato da un Religioso per nome Giovanni di Capistrano, che il Pontefice Alessandro VII. aveva spedito nell' Ungheria per predicarvi la Crociata. Questo Religioso seppe profittare destramente dell' idea, che le truppe avevano della sua santità; e le sue esortazioni, sempre ripiene di pro-

messe per parte di Dio, della corona di martire, e di altre espressioni e motivi, de' quali hanno costume di servirsi i Predicatori, per eccitare i soldati a combattere validamente contro quelli di Religion contraria, fecero più effetto, che se gli assediati avessero ricevuto un soccorso di 50. mila uomini: la guarnigione sopportò la fame, e tutte le altre incomodità degli assedj con una pazienza ammirabile, ed agì negli attacchi con uno straordinario valore. Un giorno ella fece una sortita sotto la condotta del Religioso Giovanni, e la battaglia s'impegnò con una ostinazione, e furore indicibile. Capistrano con il Crocifisso nella destra, si trovava per tutto ove il pericolo era maggiore, ed obbligava colle sue esortazioni i soldati Cristiani a perire piuttosto che retrocedere: di tal fermezza egli ne dava un luminoso esempio; poichè si vedeva nel mezzo della

battaglia inalzare il suo Crocifisso, e gridare a piena voce, che bisognava riportare la corona di martire combattendo per la vittoria: la sua tranquillità, la sua intrepidezza, e molto più la sorte che aveva avuto di non essere mai stato ferito, facevan credere agli assediati, che Dio lo aveva reso invulnerabile: siccome però non bisogna tentare di soverchio l' Altissimo, nè pretendere che faccia obbligatamente dei miracoli, Giovanni da Capistrano si trovò tutto in un tratto circondato dai Turchi, i quali senza dubbio lo avrebbero messo in pezzi, se il valoroso Unniade, che aveva combattuto da un' altra parte, dopo di aver fugati i nemici, non fosse volato al suo soccorso, e lo avesse liberato: la battaglia durò nonostante col maggior furore tutto il giorno, nella qual circostanza avendo gli Ungheresi acquistata l'artiglieria del nemico, e voltatala con-
 tro

tro il medesimo, lo vinsero, e lo dispersero, obbligando Maometto II. a profittare della notte veniente per partire, dopo aver lasciati morti 40. mila de' suoi: in questa battaglia Maometto perdè un occhio, e il valoroso Unniade morì per le ferite ricevute in essa.

Nel 1496. Aly Bei, credè di rendersi padrone della Portezza per mezzo di tradimento; ma il Comandante Paolo Kinisio avendo scoperto i traditori, gli fece arrestare ed aspramente morire; quindi unita una vigorosa armata, scacciò i Turchi, che per la terza volta avevano tentato l'impresa di Belgrado.

Dopo queste vittorie, goderono gli Ungheresi un possesso pacifico di Belgrado fino al 1521., nel qual tempo essendo l'Ungheria afflitta dai torbibi, e dalle dissensioni, Solimano II. per consiglio di Pirri Pascià, ed animato dal coraggio de' Giannizzeri de-

libe-

liberò di far l' impresa di Belgrado, prevalendosi della discordia che regnava in quelle parti: infatti adunata una potente armata, si portò celatamente fino a Sofia, prima che gli Ungheri penetrassero la sua intenzione. Il Re Ladislao giovinetto di poco ingegno, e di minore sperienza regnava in Ungheria, ed era quasi il disprezzo degli avari Baroni del Regno, di maniera tale, che non altro aveva che il nome di Re: per conseguenza niuno dandosi pena della difesa di Belgrado, le provvisioni furono scarse, e tarde, e gli aiuti de' Principi, promesse e parole. Solimano dunque potè a suo bell' agio, con mine, artiglierie, ed altri artifici militari, e con poco danno de' Turchi, espugnar Belgrado, e rendersene assoluto padrone.

Fino all' anno 1688. restò questa piazza nelle mani de' Barbari, nel qual tempo le armi vittoriose dell'

Imperator Leopoldo, facendo continue conquiste nell' Ungheria, ed avendo ritolto a' Turchi la maggior parte delle Fortezze e Città predate, l' Elettor di Baviera, che per malattia del Duca di Lorena, aveva preso il comando general dell' armata, la condusse davanti a Belgrado ad onta di tutti li sforzi, che il Seraskier ed il Conte Tekeli facevano per impedirlo.

Nel dì 6. Agosto l' armata arrivò a Semlino, Villaggio sulla Sava, ed accampossi sur un altura: la medesima consisteva in 60. m. uomini tutta milizia scelta: L' armata avendo passata la Sava, quasi senza perdita, volle l' Elettore riconoscere la Piazza, dopo di che fece segnare le linee di circonvallazione, e vi si cominciò subito a lavorare: essendo tutto così disposto, fu fatta l' apertura della trincera; il nemico si difese con molta bravura e ostinazione, non ostante dopo circa 25. giorni d' attacco, gli assedianti

furo-

furono in grado di dare un assalto generale al Corpo della Piazza, ed essendo le breccie molto allargate, fu intimata al Comandante la resa, e sulla negativa del medesimo fu preparato l' assalto.

Il di 6. Settembre, fra le 5. e le 6. ore della mattina, furono comandate le truppe per dare l' assalto, e cominciarono a sfilare verso i posti che loro erano stati assegnati: cinque furono i differenti posti pe' quali fu dato l'assalto: il Generale Schaffenberg comandava alla prima breccia; Steinau la seconda; la terza dalla parte della porta del Danubio, era comandata dal Principe de Commercj, la quarta dalla parte della porta che guarda verso la Sava, era sotto il comando del Generale Hausler, ed il General Baron de Pioi comandava la quinta: alle ore 10. e mezza cominciò il generale assalto, con un grido unanime „ Iddio sia con noi „ gl' Imperia-

periali agirono con tanto valore, che essi respinsero immediatamente i Turchi, e gli sbatagliarono; nondimeno i Turchi essendosi riuniti, piombarono sugli Imperiali con tanta impetuosità, che gli fecero retrocedere a gran passi, ed in tal guisa durò la battaglia più di due ore, colla peggio degli Austriaci. L' Elettore avendo veduto il disordine vi accorse col Principe Eugenio, che militava allora sotto di lui, sebbene col grado di Luogotenente generale: essi riunitono le truppe, e coraggiosamente le ricondussero alla battaglia: tutti due avevano la spada in mano, ed altamente gridavano a' soldati = figlioli seguiteci, bisogna vincere o morire = Eugenio fu il primo che salì sulla breccia, seguito da tutti i più bravi soldati, e dai Volontari: in tale occasione ricevè da un Giannizzero una ferita di sciabla, che gli fendè tutto il casco; ma Eugenio se ne vendicò facendolo con una stoccata

cata cader morto a' suoi piedi: l'Elettore fu anch' esso non lievemente ferito; finalmente dopo i più straordinarj sforzi, ed il combattimento più ostinato, la Città fu presa, e gl' Imperiali vi entrarono coo quel furore che inspira una lunga resistenza: la carnificina fu orribile, poichè vennero passati tutti a fil di spada, e non fu perdonato nemmeno ai piccoli fanciulli. Gli Ufiziali della guarnigione, che avevano sfuggita la morte, si erano andati a nascondere in un posto del Castello, ove tenevano rinchiusi gli schiavi Cristiani: allora gli levarono le catene, e gli domandarono perdono de' cattivi trattamenti fattigli, supplicando, che intercedessero per la loro vita da' vincitori sdegnati: mentrechè i detti Ufiziali così si lamentavano, e pregavano, giunsero i soldati Imperiali; ed allora tutti gli schiavi si posero a gridare, che erano cristiani: furono perciò levati dalla prigione

gione, ed a' loro preghi non fu fatto alcun male ai Turchi predetti: di questo numero era il Pascià Comandante di Belgrado, il Vice Pascià, ed un Agà de' Giannizzeri: questi tre personaggi furono condotti avanti l'Elettore, ed il Pascià inginocchiandosi a' piedi di S. A. E., la supplicò di non lo fare schiavo di un cristiano greco o rasciano, ma di darlo ad un Tedesco. L'Elettore gli fece rispondere per un Interprete, che il costume barbaro di fare gli uomini schiavi, non si praticava fra i cristiani, e che non doveva temere per tal causa: fatto in seguito cessare la strage, fu ordinato agli Ebrei di Belgrado, ed a' prigionieri Turchi di bassa condizione, di gettare i corpi morti nel Danubio: quasi tutta la guarnigione perì in quest' ultimo assalto, e si contarono più di cinque mila Giannizzeri morti: dalla parte degl' Imperiali restarono uccisi più di quattro mila uo-

uomini, compreso tutto il tempo dell' assedio, e due mila feriti, e fra gli estinti si numerarono, il Generale de Schafferberg, ed il Conte de Furstemberg, Maggiore di Cavalleria.

Il bottino che fu fatto in Belgrado fu grandissimo; vi si trovarono moltissime munizioni da guerra, e fra le altre 80. pezzi di grossa artiglieria, 6. mortari, ed una quantità prodigiosa di palle e di granate: pochi giorni dopo questa vittoria, accadde una cosa molto particolare, e fu, che alcuni soldati trovarono in una Moschea la testa del Gran Visir Kara Mustafà, il medesimo che aveva assediata Vienna nel 1683. ella era rinchiusa in una cassetta di ferro, con una camicia bianca, ed un Alcorano. L' Elettore giudicò che questo fosse un grazioso regalo da farsi al Cardinal de Colonitz; poichè il Gran Visir, si era vantato più volte, scrivendo al Sultano, che gli avrebbe alla prima bat-

battaglia inviata la testa di questo Prelato. Il Cardinale ricevè il presente con molto piacere, e permise che fosse collocato nell' Arsenale di Vienna, con la camicia, l' Alcorano, ed il cordone istesso, col quale era stato strangolato il Gran Visir.

Le fortificazioni di Belgrado furono in seguito tutte riparate, e l' Elettore avendo divise le sue truppe per inviarle ne' loro quartieri d' inverno, lasciò per Goveroatore in Belgrado, il Conte Gui de Stahremberg con una guarnigione di quindici Compagnie d' Infanteria, e due reggimenti di Corazzieri.

Poco però goderono gl' Imperiali di questa conquista, poichè i Turchi l' assediarono di nuovo nel 1690., sotto il comando del Gran Visir, con un' armata di più di 80. mila soldati. Il Duca de Crois, vecchio Generale, e che si era acquistata gran reputazione, ebbe ordine di volare al

al foccorfo, lo che effettuò nel dì 8. di ottobre: ma nell' istessa fera appunto, una bomba lanciata dalle batterie degl' Infedeli, cadde fortuitamente sulla Gran Torre, dette fuoco alle polveri che vi erano, e fece saltar la torre in aria con uno scoppio spaventevole: il danno fu grandissimo; una parte della cortina saltò pure in aria con tutte le batterie che vi eran sopra, ed aprì una breccia per la quale i Turchi potevano entrare a squadroni: molte truppe che si trovavano ai vicini corpi di guardia, furono seppellite sotto le rovine di tanta parte di muraglia, e più di mille soldati che erano sulla piazza d' arme, o rimasero uccisi o feriti: il fuoco si comunicò ad altri magazzini, talchè in brevi momenti si videro case abbruciare, magazzini saltare in aria, e gran perdita di cannonieri, e de' più bravi soldati della guarnigione; l' istesso Duca de Crois

ed

ed il Conte d'Apremont, ebbero a gran sorte di potersi salvare dalle finestre delle loro abitazioni gettandosi sulla strada, e con gran rischio delle loro vite poterono guadagnare il Porto, ove trovarono fortunatamante alcuni battelli, che li trasportarono a Esseck: i Turchi profittando del disordine che regnava nella Città, vi entrarono armata mano, e non fecero grazia a persona: simile uomini, che vi restavano ancora di guarnigione, furono passati a fil di spada, e gran quantità di abitanti corsero l'istessa sorte, non avendo cessato i Barbari di uccidere, se non quando furono stanchi.

Tre anni dopo l'armata Imperiale, sotto gli ordini del predetto Duca de Croix, volle far di nuovo l'assedio di Belgrado, e con uno stratagemma pensò di agevolarsi l'impresa; imperocchè avendo finto di volere assediare Temiswar, passò la

Sa-

Sava senza molto contrasto, ed assediò Belgrado: ma siccome nacque discordia sul bel principio tra i due Generali Crois, ed Heisler, ed essendo questo stato ucciso nell'assalto dato alla contrascarpa, senza averla potuta pigliare, convenne in fretta levar l'assedio, essendosi ancora avuto avviso che molte migliaia di Turchi, marciavano alla difesa di quella Piazza; così i Tedeschi furono obbligati a ritirarsi, dopo di aver lasciato sul campo circa 12. mila uomini.

Non fu al pari sfortunato il grande e glorioso Principe Eugenio, la cui memoria resterà in eterno. La Corte di Vienna aveva già risoluto l'assedio di Belgrado, e nominato di nuovo per Supremo Generale dell' Armata in Ungheria il predetto benemerito Principe, già coronato di lauri per le vittorie di Petervaradino e Temeswar: egli dunque si accinse all'alta impresa, ed alla testa

di

di un'armata forte di più di 100. mila uomini partì da Futack nel dì 20. del mese di giugno l'anno 1717. e si portò ad occupare il campo che era stato segnato sotto Titul: nel dì 20. passò la Teisse e la Beja, sopra dei ponti, e nel dì 13. accampossi a Wisnitza.

Il Gran Signore aveva già sapute tutte le mire della Corte di Vienna, e perciò pensando a sostenersi nella miglior maniera, essendo stato ucciso il Gran Visir alla battaglia di Petervaradino, nominò Generalissimo delle sue armate il Pascià il Belgrado, Hastchì Ali, uomo di valore, condotta, e penetrazione, avendone date delle prove in diverse occasioni: infatti egli fece delle disposizioni molto giudiziose per la conservazione di Belgrado, ordinando che si unissero due corpi di armata, uno de' quali sotto gli ordini di Numan Kiuperli per coprir la Fortezza, e l'

altro

altro su' confini della Vallacchia per impedire la comunicazione agl' Imperiali.

Il Principe Eugenio niente però badando a questi diversivi, risolse di costruire un ponte sul Danubio, lo che fu eseguito malgrado i Turchi che si avanzarono più volte per impedirlo, onde tutta l'armata passò dall' altra parte, e si accampò nel dì 16. sulle alture di Visnitza, a due leghe e mezzo sopra Belgrado, ed immediatamente fu elevata una batteria di cannoni alla testa del campo per sostenere le truppe che coprivano il ponte: nei giorni dopo, fino al dì 20., l' armata attese ad avanzare verso Belgrado per accamparsi ove era stato prefisso: vi accadero in tale occasione delle vive scaramucce, in una delle quali il Principe Eugenio corse pericolo di essere ucciso da un Ufiziale turco: finalmente il campo si postò avanti la

Piaz-

Piazza, e la Città di Belgrado fu investita e rinchiusa dalla Sava al Danubio: le navi Imperiali restarono pure padrone della navigazione del Danubio, dopo un ostinato combattimento con sei galere turche, e più di quaranta saiche.

Cominciate le linee di circonvallazione, gli assediati fecero un vivo fuoco, ma senza danno degl' Imperiali: in seguito furono costruiti altri tre ponti; uno sulla Sava; uno sul Danubio, e l' altro sui marazzi vicini al Danubio, ed il campo si avanzò talmente, che il cannone degli assediati arrivava fino al Quartier Generale. Non è nostra intenzione di descrivere minutamente tutti gli accidenti accaduti in quest' impresa, che altro ci vorrebbe che una breve narrativa; serva il dire che dopo di essersi impadronito di un Forte, che i Turchi avevano fatto alzare di là dal Danubio, ell' imbocca-

tuta

tura del Donawitz, e dopo di aver sofferta una furiosa battaglia contro 4. mila giannizzeri, ed altre truppe turche, lo che accadde nel dì 17. luglio, e costò agl' Imperiali circa a mille de' più bravi soldati, nel dì 22. detto essendo state erette tutte le batterie contro la Città, cominciarono a batterla in maniera, che due giorni dopo, le batterie degli assediati furono tutte smontate, e la guarnigione e gli abitanti di Belgrado non erano che la vittima delle bombe, e delle rovine, talchè si credeva che in breve dovesse venire ad una resa a discrizione.

La venuta però dell' Armata Ottomanna tolse questa speranza, e le spie portarono la relazione al Principe Eugenio, che la medesima era a Nissa, forte per quanto dicevasi di dugento cinquanta mila combattenti: il Generale non si turbò per tal nuova ed avendo avuto altro avviso, che i Tur-

Turchi erano a Semendria, ed i Giannizzeri a Crutscha fece munire di nuovi cannoni le linee, distribuì polvere e palle a tutte le truppe, e fece tutte le disposizioni necessarie per ben ricevere i Turchi, i quali nel dì 30. comparvero in piena armata sulle alture di Belgrado, e terminati di giugnervi nel giorno dopo, si accamparono sulle montagne di Crutscha di fronte all' armata Imperiale, a guisa di anfiteatro, che presentava il più bello, ed il più terribil colpo d' occhio: per quanto però fu rilevato, da alcune carte trovate addosso ad un prigioniero Agà, questa armata non consisteva che in 150. m. uomini, cioè 80. m. Giannizzeri, 10. m. di truppa Asiatica, 16. m. di Europa, 30. m. Tartari, e 20. m. Sphais. La situazione intanto del Princ. Eugenio era molto pericolosa; a sinistra, e a destra rinchiuso da due gran fiumi; di fronte una Città che aveva una guarnigione
for-

forte di 30. m. uomini; ed alle spalle un armata di 150. mila combattenti; le sue truppe erano grandemente diminuite, sì per le malattie, che per le fatiche ed attacchi, onde tutta l' armata non sapeva qual partito avrebbe preso il suo Generale, poichè era egualmente pericoloso l' escir delle linee, che lo starvi rinchiuso: nondimeno il Principe Eugenio prese quest' ultimo partito, dicendo, che era venuto per prender Belgrado e non già per fuggire.

Fino al dì 2. Agosto niente si fece dalle armate; ma avendo il Gran Visir ricevuta la grossa artiglieria, piantò le batterie de' cannoni, e de' mortari, e nel dì 3. cominciò così furiosamente a cannoneggiare il campo del Principe Eugenio, che gli uomini, i cavalli, e le tende furono in un momento rovesciati, e quel che non faceevano le palle del cannone, terminavano le bombe; fu dunque tutto in di-

l'ordine, poichè da qualunque parte fuggisero gl' Imperiali, riscontravano la morte, e l'istesso Principe Eugenio fu costretto a murar quartiere per ben due volte: egli ordinò che i trinceramenti si alzassero, e fece distribuire i gabbioni alle truppe per coprirsi quanto fosse possibile; ma ciò non impedì, che il cannone degli Infedeli non facesse gran danno, essendo impossibile di evitarlo.

Vedendo dunque il valoroso Eugenio, che non era facile di mantenersi più lungamente in quel posto, nè potendo tentare senza grave disordine e perdita di truppe il mutare accampamento, convocò il Consiglio di guerra per sentire il parere de' Generali; e siccome temeva di una qualchè occulta spia, che palesasse al Gran Visir il resultato del Consiglio, sostenne in esso, che conveniva aspettare il nemico nelle trincere, per non espor tutta l'armata, non ostante che gli al-

altri Generali fossero d' opinione di attaccare i Turchi: questo strattagemma militare non fu invano ulato; perchè appena sciolto il Consiglio, fu avvisato il Visir della risoluzione presa dal Comandante Cesareo, ond' è che trascurò tutte le necessarie diligenze.

Nella notte però del dì 15. Agosto, il Principe Eugenio, fece nella sua tenda con un solo Segretario la disposizione di tutte le truppe, e quindi avendo chiamati i Generali, disse loro, che aveva risoluto per alcune riflessioni di dar la battaglia la mattina seguente: questa nuova appena fu sparsa nell' esercito, che tutti gioirono altamente, amando meglio il soldato di morir glorioso colle armi in mano, che neghittoso nelle trincee: gran parte della notte fu consumata in disporre le due linee che dovevano agire nella battaglia, le quali non ascendevano che a più di 40.

 mi-

mila uomini; numero in vero molto disuguale a quello de' Turchi, ma superiore di gran lunga in coraggio e valore: il segno della partenza dovevano essere tre bombe, le quali in fatti circa alle ore due dopo mezza notte, avendo dato il segnale della marcia, la prima linea si pose in moto, e si avanzava lentamente al lume della luna: quando tutto ad un tratto si alzò una nebbia foltissima, che appena lasciava scorgersi fra di loro a qualche piccola distanza i soldati: questa nebbia fece sì che l' ala dritta inciampò in alcuni lavori fatti dai Turchi, i quali trovandosi così assaliti fecero fuoco sugl' Imperiali, e venendo loro risposto si levò in un momento tutto il campo a rumore: i Tedeschi furono alla prima alquanto sbandati e respinti, ma il Principe essendovi accorso colla seconda linea, e combattendo in persona, benchè alquanto ferito, respin-

feio i Turchi nelle trincee: in questa circostanza l' Infanteria Bavarese, sostenuta da diversi reggimenti di cavalleria, si rese padrona di una batteria del nemico di 18. pezzi di cannone, che fu immediatamente voltata contro i Giannizzeri; il simile essendo seguito all' ala dritta, ove pure furono prese le batterie degl' Infedeli, la vittoria si dichiarò immediatamente per gl' Imperiali: i Turchi furono disfatti da tutte le parti, ed inseguiti fino sopra le alture, e sebbene tentassero di riunirsi, i Corazzieri gli sterminarono affatto; talchè i Turchi non pensarono ad altro che a fuggire, lasciando in abbandono il loro campo, con tuttociò che vi era. La perdita degl' Infedeli sul campo fu di più di 10. mila, e più di 5. mila furono uccisi in varj luoghi dagli Usseri, e dai Rasciani: gl' Imperiali ebbero da 5. mila morti, e due mila feriti, fra' quali il Principe Eu-

genio, il Principe di Wittemberg, ed altri Generali di distinzione: il bottino che si trovò nel campo consiste in 131. cannoni di broozo, 30. mortari, alcuni de' quali gettavano bombe di 200. libbre; 20. mila palle da cannone, 3. mila bombe, ed altre munizioni, che tutte furono riservate per S. M. I.; il Principe Eugenio non volle per se, che la tenda del Gran Visir, che era magnifica al sommo grado; e tutto il rimanente fu abbandonato ai Soldati.

La Guarnigione di Belgrado nel tempo della battaglia, restò spettatrice attonita dell'esito per loro funesto, essendo ancora stata tenuta in dovere da un corpo di truppe destinate a guardarla: terminata questa gloriosa battaglia circa alle ore 11. della mattina, il rimanente della giornata fu impiegato in sollievo de' feriti: il giorno dopo fu intimata la resa al Pascià di Belgrado, minac-

ciando di passar tutti a fil di spada, se non precedeva il partito di rendersi sul momento: il Pascià considerando l'avvenimento infausto della sua gente, sebbene sul principio ostasse per la resa, a' preghi, ed alle minacce ancora della guarnigione, rese la Piazza, e la guarnigione, ed egli ne escìron salvi, e furono scortati fino all'altura di Nissa. Il Principe Eugenio si trattenne a Belgrado fino a' primi d'ottobre, ed avendovi lasciato per Governatore il Conte d'Ovider, partì per Vienna, carco di palme, e di lauri, ed in mezzo alla gioia di tutte le trionfanti milizie.

Ma l'anno infausto, in cui gli Ottomanni tolsero agl' Imperiali questa importante Piazza, fu il 1739. Già fino dell'anno antecedente aveva l'Imperator Carlo VI. intrapresa la guerra co' Turchi, nella quale ebbe la sorte più avversa, che favorevole; il Marchese di Villanova Am-

basciator di Francia alla Porta, si era affaticato invano di far fare la pace tra le Potenze Belligeranti, ond' è che il Gran Visir partito da Costantinopoli, s'incamminò con una potente armata verso Belgrado. La prima battaglia fra i Turchi, e gl' Imperiali seguì a Crotza nel mese di Luglio, nel qual fatto d' armi, che durò diciotto ore continue, morirono da 6. mila Tedeschi, e più di 10. mila Ottomanni: dopo ciò l'esercito Turco si avanzò a gran passi, e nel dì 25. Luglio si presentò alla vista delle linee di circonvallazione sotto Belgrado, ove fecero mostra di voler dare un fiero assalto all' Oste Cesareo in quelle trincerato; ma ciò fu una finta per dar tempo che si avanzassero altre truppe turche contro Temiswar: il Maresciallo Vallis, che comandava l' armata Imperiale, avuto sentore di ciò, levò il campo e passò coll' esercito il Danubio per

op-

opporsi a quel corpo, e render vani i disegni del Gran Visir; ma se questo giovò da una parte, i Turchi appena videro che gl' Imperiali avevano abbandonate le linee, vi entrarono, e stendendosi avanti la Piazza, nel dì 27. cominciarono ad inalzar delle batterie contro Belgrado, e nel dì 29. tutte le artiglierie furono in stato di giocare, nel qual giorno dettero ancora un assalto alla porta di Sabatz, ma furono valorosamente respinti dal presidio.

Fino al dì 24. Agosto niente si operò da' Turchi contro la Fortezza, e gl' Imperiali dopo aver riportate alcune piccole vittorie, e fatto entrare un rinforzo in Belgrado, fermarono il loro campo a Semlino con varie truppe postate lungo la Sava, ed il Maresciallo Vallis fece il suo quartier Generale in Bellegisè, per conservare la comunicazione con Belgrado, che trovavasi tutto chiuso dal-

dalla parte della Servia; ma nel suddetto dì 24. il cannone de' Turchi aprì una larga breccia nel Bastione di S. Elisabetta, e fu dato un afsalto ad un altro Forte eretto dagl' Imperiali in un Isoletta del Donawitz; questi due tentativi efsendo andati a vuoto, i Turchi tornarono nel giorno dopo in maggior numero, e con maggior furore, ma furono similmente respinti: nel dì 26. fu dato un terzo afsalto, ma infruttuosamente, efsendo costato ai Turchi più di mille uomini, onde dovettero desistere da quell' impresa.

Mentre la guarnigione di Belgrado si manteneva senza ceder palmo di terreno, e sperava di eludere l' ardire degli Ottomanni, il suddetto Marchese di Villanova, che aveva seguito in persona il Gran Visir al campo, proseguiva col massimo ardore i maneggi della pace: infatti arrivò nel dì 13. Agosto al campo degli

gli Ottomanni il Colonnello Conte di Gros con alcune particolari istruzioni; ed avendo esposto al Gran Visir le sue commissioni, e ricevute le risposte in iscritto, ritornò al campo del Maresciallo Vallis: quattro giorni furono impiegati in questi maneggi, finchè il Ministro di Francia, scrisse al Conte di Neuperg, Generale di altro Corpo di armata, ma unito al Maresciallo, che per conchiudere la pace, conveniva che si portasse in persona dal Gran Visir, spendosi che aveva da Cesare ampla facoltà per fissare il Trattato.

Il Conte partecipata la lettera al Maresciallo, ed avuta seco lui una segreta conferenza, passò dopo col Colonnello Gros alla tenda del Gran Visir, ove nella prima conferenza, manifestò la facoltà che aveva da Cesare di fissare gli articoli di pace; in simili sessioni, ed in discorsi, il Conte di Neuperg si trattenne nel campo

 del

del Gran Visir dodici giorni, informando di tutto il Maresciallo Vallis, che trasmetteva il ragguaglio delle sue operazioni alla Corte di Vienna, la quale si pose ad esaminare le proposizioni fatte dagli Ottomanni, che erano molto gravose, non chiedendo meno di Belgrado, con tutto il regno della Servia.

Certamente Cesare non era inclinato ad una sì vergognosa cessione: comunque sia il Conte di Neuperg stipulò finalmente la pace colla Porta, sotto la garanzia della Francia; e gli articoli preliminari furono conchiusi la sera del dì 31. Agosto, e sofcritti la mattina seguente; ed il principale era, che si dovesse cedere a' Turchi Belgrado smantellato, e consegnar loro subito la porta di Wirtemberg. Il Conte si portò immediatamente a Belgrado, ove si trasferì ancora il Maresciallo per concertare la maniera di effettuare quanto erasi stipulato,

to, ed avendo, fpedita la notizia all' Imperatore, nel dì 2. fenza afpettar la rifpofta dal Sovrano, fecero pubblicare l' armiftizio, ordinando che foffe confegnata ad un Ufiziale Turco la fudd. porta. Il General Succow, Comandante della Fortezza, proteftò altamente contro il Trattato, dicendo che poteva difender la Piazza ancora per lo meno due mefi: ma fu coftretto ad ubbidire al Marefciallo, che diffe di effere egli folo il Supremo Comandante: così nel dì 7. un Pafcià Turco, nominato dal Gran Vifir per Governator di Belgrado, fece il fuo ingreffo nella Piazza, con alcune centinaia di Giannizzeri alla prefenza del Principe Ilburgaufen, e di diverfi altri Generali Cefarei, tornando così nelle mani degl' Infedeli, non fappiamo fe per codardia, o per imprudenza di due Generali, quella rilevante Fortezza, che era l' antemurale dell' Ungheria.

Appena fu arrivata in Vienna la notizia della conclusione di una tal pace, che Cesare fece conoscere il suo dispiacimento per l'inaudita precipitata esecuzione, disapprovando altamente i conchiusi Articoli preliminari; e gran ragione aveva di farlo, poichè, oltre il consistere il presidio in 37. battaglioni, e l'aver munizioni e viveri per più di due mesi, dovè cedere Belgrado, Sabacz, la Provincia della Servia, tutta la Vallacchia Austriaca, ed Orsova; ond' è che fecesi sapere alle Corti d' Europa, con una lettera circolare, ed alcune particolari, non essere mai stata intenzione di S. M. Cesarea di fare una pace sì poco decorosa, ma tutta la colpa dovetsi dare a' Generali Vallis, e Neuperg, che operarono contro le istruzioni avute dal loro Sovrano.

JASSÌ CAPITALE DELLA MOLDAVIA.

La Moldavia è una Provincia, che i Turchi possedono nell' Europa, e che talvolta è compresa sotto il nome di Vallachia, onde per tal causa è nominata Vallachia di quà da' monti: i confini di questa Provincia sono la Bessarabia, il Danubio ed il Sereth, la Transilvania ed il Dniester: il nome di Moldavia deriva dal fiume Moldau, che scorre nella parte superiore del Paese, e si unisce al Sereth.

La Moldavia è governata da un Principe, che si nomina l'Ospodaro, il quale è un Vassallo dell' Impero Ottomanno, che viene a capriccio eletto dalla Porta; nell' atto del possesso deve pagare al Gran Signore la somma di 500. mila piastre, oltre un tributo annuo di 200. mila; e spesse volte accade, che vien deposto un Ospodaro per sostituire altro sog-

get-

getto, che ha offerta una maggior somma; ond'è che gli abitanti della Moldavia e della Vallachia sono del continuo vessati ed angariati con delle enormi estorsioni.

Fra le Città che si comprendono nella Moldavia, Jassi è la Capitale: essa è situata sul fiume Pruth alla distanza di circa 30. leghe dalle Frontiere della Pollonia: la Città non è piccola, ed è munita sufficientemente, avendo una buona Fortezza: vi sono varie Chiese Greche, ed alcuni Monasterj Cattolici, e vi era altresì una Chiesa della Religion Luterana, che restò abbruciata in un incendio accadutovi l'anno 1753., nella quale occasione rimasero pure preda delle fiamme il Palazzo dell' Ospodaro, moltissime abitazioni, e varj Monasterj, e Chiese.

Nel 1711. questa Città fu presa dai Russi; e nuovamente fu ripresa nel 1739. dopo la vittoria di Choczim:

zim: le armi dell' Imperator Leopoldo avevano pure fatta una ſimil conquiſta l'anno 1684. nella quale occaſione di guerra, fu ancora fatto prigioniero l'Oſpodaro della Moldavia colla moglie e figli; nè potè ottenere la libertà ad alcun prezzo, nonoſtante che aveſſe offerto di sborſare 100. mila ſcudi per il riſcatto, e di far ſe ed il ſuo Principato tributario della Pollonia, quando lo aveſſero riſtabilito nel ſuo grado e dominio: tali propoſizioni non furono però aſcoltate, ma come un partitante dei ribelli fu condotto avanti l'Imperatore Leopoldo, e morì prigioniero di guerra l'anno ſeguente.

Al preſente la Città di *Jaſsi* è ſtata conquiſtata dalle armi Ceſaree, eſſendovi alcuni diſtaccamenti ſotto il comando del Colonnello Fabbri, e quell'Oſpodaro Principe Ypſilanti è il ſecondo che ſia caduto nelle forze Auſtriache.

Choczim.

Sul Fiume Dniester nella Vallachia, e propriamente sulle Frontiere della Pollonia, e della Podolia si trova Choczim, piccola Città, ma forte essendo munita di ripari dalla natura e dall'arte: questa Città è stata sempre il bersaglio dell'armi Pollacche, Russe, e Turche: è famosa nell'Istoria per la celebre vittoria, che Uladislao Principe, e dipoi Re di Pollonia vi riportò nel 1681. sopra Osmano Imperator de' Turchi: gl'Infedeli furono ancora messi in rotta nell' istesso luogo l'anno 1674. da Giovanni Sobiesky General de' Pollacchi, che fu in seguito anch'esso eletto Re di Pollonia, e che acquistossi una gloria immortale, per aver fugata e dispersa l'armata Ottomanna di Maometto IV. l'anno 1683. che aveva cinta di stretto assedio la Città di Vienna.

Choczim è ſtato altresì preſo dai Ruſſi per ben due volte. La prima nel 1739. dopo aver fugati i Turchi dalle loro trincee, avendo guadagnato il campo, in cui trovarono munizioni, e vettovaglie abbaſtanza, e la Piazza fu preſa ſenza ſparare un fucile, non eſſendovi rimaſti che circa 3. mila Turchi di guarnigione: eſſendo ſtata in ſeguito reſtituita alla Porta, fu nell' ultima guerra tra la Ruſſia, ed il Turco, nuovamente conquiſtata dalle armi Moſcovite, pure con poca perdita, avendo prima battuto un formidabil corpo di Turchi.

Nella pace fatta ſeguentemente fra le due Corti, Choczim tornò di nuovo ſotto il dominio Ottomanno; ed ora la ſua ſorte è incerta, eſſendo un oggetto di conquiſta per le due armate Imperiali.

SA-

SABACZ.

In un' Isola della Sava è situata la Fortezza di Sabacz, la quale fu edificata da' Turchi, fino da' tempi che invasero l' Ungheria, per una guardia del fiume, sopra del quale è posta: ella fu acquistata l' anno 1473. dall' Arciduca Mattia; ma nell' anno 1521. fu ripresa da Solimano Gran Signote. Sabacz fu pure una delle conquiste fatte dal Principe Eugenio; ma fu ripresa nel 1739., e ceduta alla Porta Ottomanna per Articolo di pace.

L' Imperator Giuseppe II. l' ha nel presente anno di bel nuovo conquistata, comandando l' armata in persona, onde sperasi che questo sia un felice preludio a più grandi e nobili trionfi.

Or-

Orsova.

La Fortezza di Orſova fù fatta costruire dagli Austriaci poco dopo il Trattato di pace di Carlowitz, per confine quaſi de' due Imperj Germanico, e Ottomanno, e può contarſi tra le Piazze riſpettabili della Servia: giace eſſa in un'Iſola in ſeno al Danubio, ed è munita di fortificazioni molto conſiderabili, e fatta con tutte le regole dell'arte: le fabbriche ed i lavori furono eſeguiti colla maſſima ſollecitudine ed eſattezza, e ſecondo i pubblici regiſtri ſi trova che coſtaſſero all'Imperatore, tre millioni in circa di fiorini alemanni: ſi conſidera pure come Piazza di grande importanza, poichè ſerve di forte riparo al Bannato di Temeſwar, ed alla Tranſilvania, ed aſſicura la navigazione del Danubio da Belgrado tra il Bannato, e la Servia.

Queſta Fortezza ebbe però l' in-

fausta sorte di esser presa da' Turchi il dì 16. agosto 1738. con la perdita dell'artiglieria, che in essa trovavasi, e che consisteva in 118. pezzi di cannone da batteria, e 26. mortari; ed a norma del Trattato di pace fatto sotto Belgrado nel campo del Gran Visir, fu ceduta alla Porta, insieme col Forte di S. Elisabetta.

GRADISCA.

Gradisca è piccola Città forte nella Croazia sulla Sava, alle Frontiere della Bosnia: i Turchi se ne impadronirono da lungo tempo, e ne fecero una munita Piazza di difesa: gl'Imperiali l'acquistarono nella guerra che precedè il Trattato di Passarowitz, e vi aumentarono le fortificazioni, ma la perdettero nell'ultima guerra, assieme colle altre Piazze suddette.

SEMENDRIA.

Semendria, detta da' Turchi Semender, e dagli Ungari Zendreu, era anticamente la Capitale della Servia: ora è Città di pochissima considerazione sul Danubio non molto lungi da Belgrado, ed è sede di un Sangiack: questa Città fu presa dal Sultano Amurat II. a Giorgio Despota della Servia: nell' anno 1479. gli Ungheresi vi, fecero un forte assedio, ma indarno: nel 1441. e 1443. gli Ottomanni vi furono battuti dal valoroso Unniade; ed avendola finalmente conquistata il glorioso Principe Eugenio, pensò di porre Semendria in stato di difesa, e farla frontiera con buona guarnigione contro ai Turchi; ma il disegno andò svanito, forse per non averla giudicata capace di sostenere un assedio, o sivvero per essere stata creduta un'impresa troppo vasta. Le vicende della guer-

guerra del 1738. fecero tornare in poter degli Ottomanni Semendria, inclusa nella Provincia della Servia, ceduta alla Porta.

DUBICZA.

Dubicza è una Città piccola, ma forte, cinta di vallo e palizzate nel Sangiacato di Banjaluka nella Croazia di là dalla Sava, ed è come una difesa de' confini sul fiume Unna: è stata un tempo degli Ungheresi, ma nelle irruzioni Turche divenne preda degli Ottomanni.

IL FINE.